



# Splendi come vita

Maria Grazia Calandrone

Con questo libro che, come si afferma nella Nota a conclusione del volume, “si è scritto da solo nel cuore del giugno 2020”, l'autrice ripercorre le tappe di quella che è stata probabilmente la storia d'amore più grande della sua vita, quella per la madre adottiva.

Definito “romanzo” in copertina, forse in un tentativo di normalizzarlo per il pubblico vasto dei lettori – salvo poi dover giustificare subito dopo, in una Nota dell'editore, gli “a capo inattesi” che compaiono qua e là –, il testo è preceduto da un esergo che è anche una dedica e uno sdebitamento: “Ti accompagno a parole, perché a parole sono nata da te”. L'autrice, con questa narrazione, accompagna la madre ora che non c'è più, così come ne è stata accompagnata sin da quando, con la sua parola (adottandola), la madre le ha donato per l'appunto una seconda vita.

A distanza di anni dunque dalla scomparsa della madre adottiva, forse su sollecitazione e sicuramente grazie all'incoraggiamento di alcuni amici, critici e funzionari editoriali, magari complice anche la stessa sospensione causata dalla pandemia, l'autrice tratteggia a grosse pennellate – con una capacità di sintesi, progressioni ellittiche e icasticità prestate sicuramente dalla sua pratica poetica – i punti salienti della propria biografia: l'abbandono della madre biologica (poi morta suicida); l'incontro con la madre adottiva e le sue paure, che la spingono a rivelare a una bambina di 4 anni che è stata adottata prima che questa abbia gli strumenti necessari per elaborare una simile rivelazione; la figura di “eroe comunista” del padre adottivo, anche lui presto venuto a mancare; l'infanzia e l'adolescenza di una bambina-maschiaccio votata a proteggere una madre che comincia invece – come conseguenza di un crescente disagio mentale – a ritrarsi e a incolparla di tutto (furti, percosse), fino a rinchiuderla in collegio dalle suore prima, e ad allontanarla poi in quanto ai suoi occhi quasi una ribelle debosciata (siamo alla fine degli anni '70); per finire, negli anni '80, la protagonista che pare trovare una sua dimensione, per quanto bizzarra, come amica e parte dell'*entourage* di una Ornella Muti all'apice della carriera, alla quale era riuscita a farsi rocambolescamente presentare.

Tenuta a distanza da una madre spesso delirante e che sta progressivamente diventando cieca, la giovane protagonista compie verosimilmente tutta una serie di esperienze su cui però pare essere caduta la scure dell'autocensura: dov'è per esempio la scoperta della sessualità? Forse solo contenuta-allusa in qualche giro di parola arguto o metafora riferita a

qualche compagna di giochi o addirittura suora in collegio? Il riferimento alle arance nel testo, e la stessa scrittura mi hanno fatto pensare al notevole romanzo autobiografico “Non ci sono solo le arance” di Jeannette Winterson (fra l’altro, anche lei adottata da piccola), che racconta la formazione di una ragazzina ribelle e omosessuale. Tuttavia, questa potenziale affinità viene bruscamente quasi contraddetta verso la fine quando, facendo riferimento alla vita adulta della protagonista come scrittrice ormai affermata, si accenna a un compagno e a dei figli.

Si richiamano anche in questo libro, come in quello della Barone e di Bajani,\* Aldo Moro e Pasolini: mi domando se sia solo una coincidenza, oppure il romanzo della Barone (o un altro antecedente) abbia “lanciato la moda” di rivisitare quegli anni e quelle importanti figure pubbliche, oltre alla pratica di dedicarsi (indulgere?) a recuperi memoriali familiari.

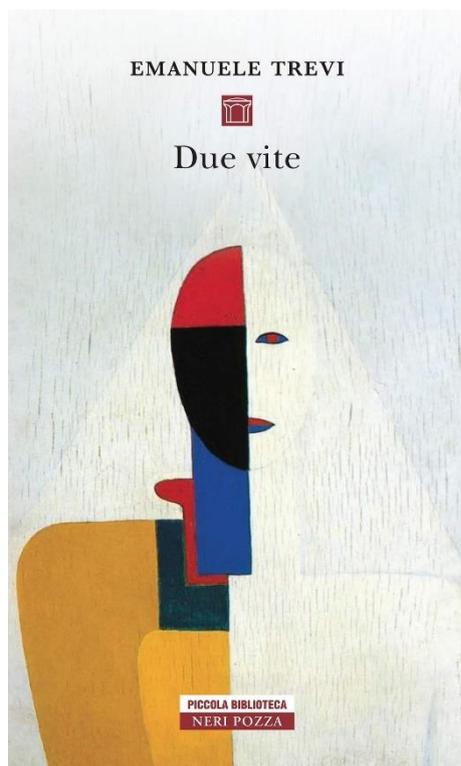
Per quanto concerne la struttura del libro, questo si compone di una serie di capitoli, frantumati in paragrafi spesso isolati al centro di una pagina, per dar conto delle ampie ellissi temporali. I paragrafi, a loro volta, spesso si limitano a un’unica proposizione, e coppie di parole, talvolta in veri e propri *enjambement*, paiono lì lì per tramutarsi in versi. Sono presenti anche alcune fotografie e disegni verosimilmente dell’autrice da bambina e poi ragazza, che se servono a rimpinguare l’esile testo e facilitano il compito al lettore, tuttavia a mio parere è come se demandassero alle immagini quanto le parole invece potrebbero: dovrebbero rendere efficacemente e contribuiscono anche all’impressione che ci si trovi di fronte a un altro libro “auto-indulgente”.

Dopo essere stata manipolata, stesa e tirata per quanto possibile quasi fosse l’impasto di una pizza fino a distendersi in una parvenza di narrazione, alla fine, la parola poetica si riprende il suo spazio e si scioglie in canto, in due vere e proprie liriche che, perfettamente preparate e illustrate da ciò che viene prima, costituiscono sicuramente uno dei momenti più felici di questo testo.

Andrea Tenconi

10 aprile 2021

\* Marta Barone, “Città sommersa”, Bompiani, 2020; Andrea Bajani, “Il libro delle case”, Feltrinelli, 2021.



EMANUELE TREVI – DUE VITE –

Presentazione a cura di Stefania Riccardi

## Il Libro

Il libro narra l'intrecciarsi delle vite di Rocco Carbone e Pia Pera (amici e colleghi di Emanuele Trevi, un giornalista romano). La voce narrante è quella di Emanuele Trevi, personaggio e autore al tempo stesso. Apprezzo questo duplice ruolo in quanto, a mia vista, rafforza l'autenticità della storia narrata, e rende la narrazione stessa più intima ai miei occhi di lettrice.

I personaggi: Rocco, Pia ed Emanuele sono persone vere, e gli eventi narrati nel libro sono accaduti realmente tra gli anni 60 e i giorni nostri.

Inizialmente avevo inteso il testo come memoir - questo perché l'idea di scrivere questo libro sembrava essere partita dal ritrovamento, da parte di Emanuele, di alcune fotografie degli anni 90. Emanuele condivide con noi una di queste foto. In bianco e nero, una foto di Emanuele e Pia scattata da Rocco in una delle tante serate passate insieme. La foto mostra un momento anonimo e insignificante di giovialità, come ce ne sono tanti fra amici.

Guardando il video di un colloquio fra Trevi e l'editore, ho scoperto che Trevi descrive il mettere sé stessi al centro della narrazione, con nome e cognome e fatti reali, come tipico del genere dell'autofiction. A detta di Trevi, una delle caratteristiche dell'autofiction consiste nel calare il lettore nella realtà, o almeno nel 95% della realtà, ed allo stesso tempo dilatare e comprime i tempi del racconto. Questo spiegherebbe il perché la narrazione viaggia con grandi balzi spazio-temporali per dare priorità ad attimi o anni che altrimenti andrebbero persi in una narrazione in cui tutti i minuti durano 60 secondi esatti.

In aggiunta Trevi descrive eventi a cui lui stesso non ha partecipato in prima persona, ma che aiutano il lettore a farsi un'idea dei personaggi e del suo punto di vista.

La narrazione è lenta e pacata e sembra volerci rendere partecipi della meravigliosa inspiegabile fragilità del concetto di amicizia.

Il libro è diviso in 13 capitoli anonimi (senza numeri o titoli). Quando iniziamo un nuovo capitolo non sappiamo mai dove andremo a finire... un po' come la vita stessa.

La maggior parte della storia si svolge a Roma. Quando i personaggi sono a Roma abbiamo molti punti di riferimento per farci comprendere i luoghi e il loro significato. Non si può dire lo stesso

quando l'azione si sposta in altri luoghi. E questo forse rinforza il fatto che la storia é narrata esclusivamente dal punto di vista di Emanuele (che conosce Roma molto bene). Come se ciò' che non accade a Roma accade in un mondo sfocato, alla periferia del suo campo visivo, alla periferia del suo interesse.

In questa storia osserviamo le tre solitudini di Rocco, Pia ed Emanuele. Tre personaggi che si incontrano, si frequentano, si lasciano, non si capiscono, sono all'unisono... in un alternarsi di conforto e inadeguatezza... distrazione e intimità... In un ritmo che a volte è esilarante e appagante, e altre volte ci lascia svuotati e coscienti delle nostre limitazioni da esseri umani.

## Copertina

Mi fermo un attimo sulla copertina del libro. Avendo una curiosità personale per le arti visive, non ho potuto non dare significato all'immagine di copertina. Si tratta di un torso femminile dipinto da Kazimir Malevich un pittore russo dell'inizio dello scorso secolo famoso per la sua capacità di astrazione più che per la capacità di riprodurre un soggetto in maniera verosimile. L'immagine consiste in una silhouette di un corpo umano, apparentemente una singola entità simmetrica, ma effettivamente composta da due metà in contrappunto l'una con l'altra. Una metà ricca di colori primari ma non dettagli... quasi una corazza, l'altra quasi diafana, esposta, ma con dettagli che indicano umanità (l'occhio e la bocca). Queste due entità sono osservate da una persona esterna... Malevich che le dipinge o le persone che guardano il quadro... Trevi che scrive il libro, o noi lettori che lo leggiamo.

## Rocco

Una metà di questa immagine potrebbe essere Rocco.

- Rocco Carbone, stimato scrittore italiano originario della Calabria trasferitosi a Roma per intraprendere gli studi di lettere. Il suo carattere si spiega in tre parole: Nato sotto Saturno. L'essere nati sotto saturno é un'invenzione Rinascimentale. Il Saturnino é una persona afflitta da un umore melancolico, corrosa dalla sofferenza di essere cosciente di non poter sapere tutto, di non poter comprendere tutto. Questa malattia di chi "sa, e sa anche di non sapere"
- Rocco é ostinato nel desiderio di imporre un ordine razionale sulle cose, sugli spazi, sui rapporti. Interessato, non a caso, agli studi di strutturalismo linguistico.
- Rocco che ha rinunciato alla possibilità di una carriera accademica ed invece sceglie di insegnare letteratura nella sezione femminile del carcere di Rebibbia a Roma. Una scelta che, visti i tempi, sembrerebbe politica
- Rocco che aveva bisogno di essere amato... di piu'
- Rocco, a cui *Il futuro appariva come l'irrimediabile ripetizione di un presente insopportabile.*

## Pia

L'altra metà dell'immagine di copertina potrebbe essere Pia.

- Pia Pera, milanese, stimata traduttrice dal Russo e scrittrice di romanzi non convenzionali che creano un "terzo spazio" che rifiuta la pornografia gratuita e denuncia l'ipocrisia dell'erotismo.
- Figlia di intellettuali. Ricordata da molti come *una gentile signorina inglese* (anche se inglese non lo era) *ma* definita da Emanuele: *un essere bizzarro, assolutamente non conformista: un vero tesoro, nel deserto sociale e nella prigione delle buone maniere intellettuali*.
- La Pia che riscrive la storia di Lolita (il romanzo di Nabokov), ribaltando i ruoli di manipolatore e manipolato, e per questo si ritrova amaramente coinvolta in un caso giudiziario portato avanti dal figlio di Nabokov che le impedisce la pubblicazione per molti anni.
- La stessa Pia che finisce sempre con l'intrecciare relazioni sentimentali con uomini che poi si rivelano "vermi".
- Pia a cui viene diagnosticata una degenerazione muscolare che l'accompagnerà verso una morte prematura.
- Ma anche la Pia che mentre lecca una ferita risale in groppa e continua la battaglia.
- Da bambina aveva amato "The Secret Garden" (Frances Hodgson Burnett), il libro in cui una bambina triste trova felicità nell'occuparsi di un giardino apparentemente segreto al resto del mondo. Pia, in seguito alla diagnosi, costruirà un giardino per sé stessa. Un giardino che le consentirà una metamorfosi dello spirito ... proprio mentre e perché il suo corpo la sta abbandonando... Un giardino che le permetterà di ridefinire il tempo come il susseguirsi del ritmo della natura e non il tempo scandito dagli orologi o dai calendari.

## Titolo

A questo punto sembrerebbe logico che il titolo "Due Vite" debba fare riferimento alle vite, estinte, di Rocco e Pia. Eppure, come spiega lo stesso Emanuele a metà libro, il titolo fa anche riferimento all'idea che come esseri umani e qui cito: *"viviamo due vite, entrambe destinate a finire: la prima è la vita fisica, fatta di sangue e respiro, la seconda è quella che si svolge nella mente di chi ci ha voluto bene."* E qui capiamo che Emanuele sta estendendo la vita di Rocco e Pia con questo testo.

Trevi racconta di un'amicizia senza tensione erotica, un'amicizia in continuo stato di farsi e disfarsi ma non per questo meno significativa e coinvolgente.

- Pia - nella sua malattia lenta e inesorabile - riesce a trovare una forma di salvezza nell'appropriamento di un tempo ed uno spazio che era sempre stato in lei, ma che solo negli ultimi anni ha potuto valorizzare.
- Negli ultimi anni Pia scrive libri che parlano di quello che succede nel suo giardino non per insegnare come si pianta un seme bensì per condividere il valore del piantare un seme.
- Pia che morirà sulla sedia a rotelle, in giardino, con il cielo come tetto.
- Rocco, da parte sua, voleva una vita degna di essere vissuta, ricca di significato e di piacere. Eppure, a detta di Emanuele, non poteva non essere infelice - e questo a prescindere dalla diagnosi di disordine bipolare che viene accennata qui e lì, ma mai data prominente.
- Rocco ha sempre voluto controllare, Pia è l'opposto. Entrambe cercano di dare un senso a questo mondo che li delude.
- Rocco che .... proprio quando sembrava avesse trovato un equilibrio nell'accettare gli alti e bassi della vita ... muore in un incidente di motorino, schiantandosi contro una autovettura parcheggiata in doppia fila. Da solo, di notte, senza ragione. In maniera crudele... in un momento in cui, non ha potuto controllare gli eventi (la macchina in doppia fila).

Capiamo come Emanuele provi momenti di rammarico nel riconoscere di essersi staccato da Rocco proprio nel momento in cui Rocco avrebbe avuto più bisogno di sentirsi amato, o nel non aver offerto a Pia supporto incondizionato nelle sue scelte professionali, o personali.

Eppure, il rammarico rimane tale e non si tramuta in senso di colpa, perché anche queste mancanze fanno parte dell'amicizia.

## Come ho letto il testo

Questo testo mi ha dato molto. Nel leggerlo non ho mai potuto delegare all'autore il compito di mettere insieme le parti, al contrario, mi sono trovata a voler ricomporre il senso della storia diventandone quindi partecipe più intimamente che se la storia mi fosse stata "spiegata" (come succede solitamente nei romanzi).

Nel testo vengono citate molte opere, letterarie e visive, che creano un ecosistema culturale tangibile e vario - dalla fatidica partita Italia-Germania al realismo di Courbet; ai rebus della Settimana Enigmistica alle stesse opere letterarie di Rocco e Pia.

Trevi offre una rete di strade da poter esplorare in cui Rocco, Pia, e Emanuele stesso sono 3 nodi. Quando la storia di "Due vite" finisce abbiamo decine di altre strade da seguire, e questo per me rende il testo vivo.



***Sembrava bellezza* di Teresa Ciabatti:  
Presentazione: Jeffrey Browitt**

Leggerò la mia presentazione. E' breve. Questo romanzo è la narrazione in prima persona della vita di una scrittrice senza nome nel nostro periodo contemporaneo che, a quarantasette anni, ha una carriera di scrittrice e di media di successo, ma è separata dal marito e ha una figlia di circa 20 anni con cui non ha un buon rapporto. La scrittrice ha brevi relazioni con una serie di uomini mentre tende alla sua carriera e cerca di riconnettersi con sua figlia, che rimane distante emotivamente oltre che fisicamente - ora vive in Inghilterra dove studia all'università.

In questo mondo arriva Federica, una delle amiche adolescenti della scrittrice che non vede da 30 anni e che si mette in contatto con lei. Inizia così un tuffo nel passato mentre la scrittrice ricorda i suoi sentimenti di inadeguatezza, umiliazione e vergogna da adolescente negli anni '80 perché non era una delle belle ragazze, infatti era grassoccia e aveva seni di dimensioni asimmetriche. Ricorda anche Livia, la sorella di Federica, descritta come la ragazza più bella della scuola, fisicamente perfetta, e quella il cui fidanzato era Massimo, l'oggetto di fantasia per tutte le ragazze del liceo. Tuttavia, Livia aveva subito un terribile incidente, un sospetto tentativo di suicidio, cadendo dal davanzale del primo piano della sua casa. D'ora in poi era congelata mentalmente a 18 anni.

Il viaggio nel passato porta anche i ricordi di una madre trasandata e di un bisnonno violento che la scrittrice ricorda era colpevole di incesto. Questo lignaggio familiare successivamente funziona come una sorta di maledizione familiare. Da qui la storia, anche se non c'è davvero una trama di per sé, si apre su continue riflessioni sul disperato bisogno di ragazze adolescenti di apparire attraenti per i maschi, le loro ansie e gelosie meschine, fantasie sessuali, fantasie di suicidio, ecc.

La amica Federica, ha un marito una relazione che sta fallendo, due figli e vive a Genova dopo una vita trascorsa come altruista badante primaria per la sorella Livia, mentalmente ritardata. La scrittrice vive tra il successo dei suoi libri e i suoi continui sentimenti di non attrattiva fisica. La narratrice viene chiamata da Federica per aiutare a prendersi cura della sorella Livia, per la quale la scrittrice diventa una sorta di sorella e figura di accompagnatore, infatti si ritrova a fare da madre surrogata di Livia, cosa che fatica a che fare con sua propria figlia, Anita.

Il romanzo potrebbe essere iniziato come una buona idea sperimentale, ma non può essere all'altezza delle sue stesse pretese. L'intera narrazione sembra insincera, anche all'interno del costruito deliberato di una narratrice inaffidabile, che è parte del

problema. Lo stile sperimentale fatto di pochi dialoghi e molto flusso di coscienza con salti nel tempo tra passato e presente per collegare e riflettere sulle emozioni non può salvare il romanzo. Alla fine il romanzo si dissolve nelle sue ossessive riflessioni sulla bellezza e l'accettazione, senza che la protagonista principale, la narratrice, dimostri una vera trasformazione, con il risultato che il lettore, questo lettore comunque, diventa impaziente e infastidito. La narratrice non riesce a superare la propria adolescenza e quindi non è poi così diversa da Livia, mentalmente congelata nel tempo. Quanto di questo è autobiografico, e quindi l'autofiction, lo può immaginare chiunque, ma in entrambi i casi questa è una narratrice in prima persona a cui non posso credere. Oppure, in alternativa, se la narratrice è modellata su una persona reale, allora non suscita empatia dal lettore, non io comunque.

Il romanzo ha avuto un'accoglienza polarizzante. Alcune persone lo adorano; alcuni lo odiano. E alcuni dei lettori che commentano il libro non sono più gentili di me. Ecco una citazione di una lettrice: “Tutti i progetti e stereotipi contro su cui si cerca di lottare quotidianamente, ora forma in questo libro e per di più escono dalla penna di una donna. Rivoltante il concetto per cui si fa passare lo stupro come evento desiderato e atteso dalle ragazzine e rivoltante la frase secondo cui un ragazzo può diventare gay perché vittima di violenza”. Fine citazione.

Per concludere, ho trovato il romanzo poco convincente e alla fine, l'unico sentimento evocato dal libro, per me, è l'indifferenza.

Bene, questo è tutto da parte mia.

---

Un paio di commenti in più

Federica e la scrittrice si ricollegano dopo 30 anni, ma senza una vera spiegazione. E Livia è un personaggio senza una reale profondità o intuizione nella sua psicologia. Le sue caratteristiche non sono ben definite. Questa è solo un'altra parte confusa e insoddisfacente del libro. Inoltre abbiamo una crudezza nella descrizione delle funzioni corporee e della sessualità. So che questo è di moda ora tra gli scrittori più giovani, ma alcuni sembrano gratuiti, progettati per il valore dello shock piuttosto che per guidare la narrativa. Forse sto solo mostrando la mia età.

Ci sono anche un paio di luoghi in cui la narratrice sente il bisogno di spiegare le implicazioni dei suoi pensieri nel caso in cui il lettore non capisse adeguatamente. Questo di solito segnala ansia di ricezione da parte della scrittrice, che vuole pensare per il lettore. Ciò che avrebbe potuto salvare il romanzo era se l'intera serie di riflessioni della narratrice - egoista, autocommiserante - fossero state semplicemente sessioni con uno psicoterapeuta.



***Cara Pace* di Lisa Ginzburg:  
Presentazione: Silvana D'Intino**

Il messaggio del libro e' nel titolo, parola unica che poi si spezza e cambia significato, È proprio sulle opposizioni che si costruisce il libro dell'autrice.

Dove quella che sembra contraddizione diviene evoluzione da una condizione all'altra. niente separa e niente unisce più del dolore.

- La vita è una costante mescolanza, indecisa e indecifrabile, di cambiamenti e di sentimenti contrastanti che fanno desiderare un carapace per difendersi, ma anche una cara pace per arrendersi e, finalmente, riconciliarsi.
- “orfane senza esserlo”. Torna più volte nel romanzo quest'espressione, insistente, spiazzante, proprio per sottolinearne la singolarità, l'atrocità di una tragedia incompiuta, lasciata a metà. un dolore che non può essere vissuto in modo violento ed esaustivo, ma che è destinato a essere centellinato giorno dopo giorno, a lasciare tracce nel corso dell'esistenza e a sedimentarsi fino a diventare una corazza, o una scorza, uno scudo protettivo: un carapace.
- Una più una. Un'unione che è addizione e sottrazione contemporaneamente. Sono insieme e sono sole, le uniche al mondo capaci di capirsi fino in fondo. Fra le due sorelle il gioco è sempre doloroso. Una sorta di né con te, né senza di te. Da un lato hanno bisogno l'una dell'altra, anche per dire chi è l'una all'altra, ma la presenza è impedimento per volare, per assumere la propria natura.

L'autrice:

"Lei adora le figlie, ma da loro si sottrae. È come se non volesse essere preda o dominatrice, e scelga di allontanarsi per sfuggire a una dinamica di possesso. Anche per questo lei è la mia figura più luminosa".